

Edoardo Novella

BUIO A MEZZOGIORNO Napoli

L'allarme del magistrato napoletano:
«Il peggio deve ancora arrivare:
se la faida interna ai Di Lauro si estende
anche agli altri clan rischiamo il collasso»

«Nuova camorra significa droga:
i nuovi killer sono giovani, imprevedibili
e brutali. Gli arresti facili? Una scappatoia
per lavarsi la coscienza»

«Siamo disarmati di fronte alla guerra dei clan»

Il procuratore aggiunto Paolo Mancuso: «In tre anni la giustizia qui è rimasta senza risorse e senza mezzi»

NAPOLI «La faida interna al clan Di Lauro rischia di trascinare in una vera e propria guerra di camorra, estesa anche ai Licciardi e agli altri sodalizi finora rimasti in disparte. Rispetto a questa evenienza siamo nell'emergenza più drammatica. Il sistema giustizia, che per dichiarazione esplicita del ministro Castelli non merita un soldo, è al collasso, e di fronte a questa offensiva criminale non reggerebbe». Lancia l'allarme Paolo Mancuso, procuratore aggiunto del Tribunale di Napoli, uomo di prima linea ma anche memoria storica della lotta alla camorra. «La risposta a breve delle forze dell'ordine ai fatti criminali c'è sempre stata, il punto è che tutto questo non si traduce in processi e sentenze. Responsabilità delle risorse che la politica non mette a disposizione della magistratura: così saltano i tempi della custodia cautelare, si creano situazioni nelle quali ai grandi boss non vengono riconosciute sentenze per omicidio, ma solo per traffico di droga».

Gli strumenti giuridici di cui un magistrato dispone sono efficaci? Oppure ne servono di nuovi, come l'eliminazione della conferma della misura cautelare da parte del Gip proposta dal presidente dell'Antimafia, il forzista Centaro?

«Ragionare in emergenza sulle norme vigenti offre solo scappatoie: agevolare le misure cautelari facili è solo un modo di lavarsi la coscienza. Il vero problema non è la certezza della pena,



faida continua

Scampia, la strategia delle fiamme

NAPOLI Continua, nella faida di camorra di Scampia, la strategia degli attentati incendiari: la scorsa notte sono state appiccate le fiamme alla porta blindata dell'appartamento di un pregiudicato, M. C., residente in via Fratelli Cervi. L'alloggio era vuoto, e le fiamme si sono spente presto senza interessare altre case. Gli investigatori non hanno dubbi: è avvenuto nell'ambito della faida di Secondigliano. E sullo stesso fronte sono indirizzate le indagini sull'assassinio di Enrico Mazzarella, il ristoratore 47enne ucciso a colpi di arma da fuoco domenica nel suo locale affollato da clienti.

l'odio razziali (Castelli ai 6 esponenti leghisti), o le dichiarazioni sulla necessaria convivenza con la mafia (Lunardi), o le leggi sui condoni edilizi e fiscali o i discorsi alla Gdf sull'opportunità della sanzione per chi paga oltre una certa somma (Berlusconi)...».

Chiara. Torniamo alla camorra. Rispetto a quella storica degli anni '80 cosa cambia?

«Oggi ci meravigliamo per 120 omicidi in un anno. Allora non eravamo troppo distanti: 260 nell'84, ma ricordo che nel '96 furono 160. Quel che davvero è cambiato non è tanto la struttura - sempre poco centralizzata se

paragonata alla cupola mafiosa - quanto il terreno d'affari in cui si muove. La vera variante tra ieri e oggi è la centralità del traffico di droga. Prima ci si occupava soprattutto di appalti, riciclaggio, traffico di carne e di latte, lotto clandestino, usura. In questi ambiti era sempre possibile una mediazione tra i clan. Con la droga questo è impossibile. Si spara direttamente. Poi la droga porta con sé un altro dato inedito: quello dei giovani, veri protagonisti prima come corrieri e già a 17-18 anni piccoli boss. Sono imprevedibili, imprudenti, con un tasso di brutalità fortissimo: il caso di Gelsomina - la 22enne torturata e poi fatta bruciare nella sua auto - è esemplare».

A Napoli sono arrivati 50 superpoliziotti inviati da Pisa, si parla di controllo del territorio...

«Non commento le decisioni del Viminale. Quello che però è necessario è il supporto di organismi d'indagine che lavorino senza l'assillo di risultati immediati. In passato è stato così per la Dia, il Ros, lo Sco. Ora serve un investimento sistematico in tecnologia e intelligence che affichi il lavoro quotidiano delle forze dell'ordine. Finora questo non c'è».

Continuano gli agguati. Si risvegliano anche gli altri clan, i Licciardi, ad esempio. Quanto è vicina una "guerra" generalizzata?

«È un rischio molto concreto. Le organizzazioni già si lambiscono, gli equilibri rischiamo di rompersi da un momento all'altro. Ciascun clan potrebbe adesso rivedere i rapporti di forza, recuperare territorio e attività perduti nel passato. Una evenienza pericolosissima. Rispetto alla quale siamo in emergenza».

Napoli

Ancora un agguato di camorra Ucciso giovane di 26 anni

NAPOLI Lo hanno raggiunto mentre era in sella alla sua moto, una «Honda» e gli hanno esploso contro alcuni colpi d'arma da fuoco. Dario Scherillo, 26 anni, incensurato, è stramazzone al suolo privo di sensi ed è morto dopo pochi minuti.

Il delitto è avvenuto ieri sera, poco dopo le 20,30, a Casavatore, un Comune del napoletano, confinante con il quartiere Secondigliano. È la zona in cui, dove da alcune settimane, si sta consumando una sanguinaria guerra di camorra per il controllo del mercato della droga. Con un bilancio già pesantissimo: finora si sono contate 23 vittime.

Scherillo è stato ucciso in via Segrè con diversi colpi d'arma da fuoco. Gli assassini che, secondo una prima ricostruzione erano in sella ad uno scooter, si sono allontanati precipitosamente.

Per far luce su questo delitto gli investigato-

ri stanno prendendo in esame tutte le ipotesi, compresa quella della rapina. Potrebbe anche essere vera l'ipotesi che il giovane abbia tentato di mettere in salvo la sua «Honda» in sella alla quale stava facendo rientro a casa, e i malviventi per indurlo a fermarsi abbiano aperto il fuoco.

La precisa ricostruzione della dinamica dell'agguato, che sarà stabilita solo nelle prossime ore (determinante, in tal senso, sarà il racconto di eventuali testimoni), potrebbe indirizzare gli inquirenti a proseguire o ad abbandonare definitivamente questa ipotesi.

L'unico dato certo per ora è che Scherillo era incensurato. La sua famiglia, a Casavatore, viene descritta, come tranquilla, composta da onesti lavoratori. Anche la vittima lavorava presso un'agenzia di pratiche automobilistiche proprio nel vicino quartiere di Secondigliano, dove nelle scorse settimane è divampata la fa-

da tra gli uomini del boss Paolo Di Lauro, detto «Ciruzzo 'o milionario» ed un gruppo di ex fedelissimi che avrebbe deciso di mettersi in proprio per la gestione del mercato della droga.

Una faida cruenta e molto feroce che non sta risparmiando neanche persone innocenti, come Gelsomina Verde, 22enne, incensurata, uccisa e poi data alle fiamme solo perché aveva stretto una amicizia scomoda, oppure un anziano morto a causa delle percosse subite da un gruppo di delinquenti che voleva sapere dove si fosse nascosto il figlio della sua compagna.

E poi i numerosi attentati dinamitardi contro abitazioni ed esercizi commerciali appartenenti a persone non coinvolte direttamente nella guerra ma compiuti a puro scopo intimidatorio.

Forse lavorando proprio nel quartiere di Secondigliano Scherillo è stato involontario testimone di qualcosa e per questo sarebbe stato ucciso? Al momento tutte le ipotesi vengono vagliate attentamente dai carabinieri del comando provinciale di Napoli.

Gli inquirenti non si sballano mentre continuano a raccogliere ogni elemento che potrebbe risultare utile alle indagini.

ma la pena in sé. Il sistema giustizia è irrazionale: troppo carcere e troppo poco. Il 40% dei detenuti "definitivi" sconta pene sotto 3 anni, mentre stanno a casa imputati accusati di reati gravissimi a cui non si riesce a fare i processi in tempo utile. Una semplice omissione di un atto implica scarcerazione, anche se si tratta di un atto insignificante per la garanzia della prova... Ma spostare l'attenzione sul problema normativo non ha senso. Il vero nodo sono le risorse. Ricordo: da 3 anni non c'è nessuna entrata di personale amministrativo, lo stesso sarà nei 3 prossimi. Risultato: problemi e ritardi negli avvisi e nei depositi, paralisi del funzionamento normale delle procedure mini-

me».

Ma l'attenzione politica, la fiducia?

«Appena insediato il ministro Castelli disse testuale: non sono disposto a dare una lira all'amministrazione della giustizia fino all'approvazione della "riforma". Oggi, mentre contro i tagli della Finanziaria protestano sia il ministro della Difesa che quello dell'Istruzione, lui tace. Intanto è arrivata la controriforma dell'ordinamento. Il messaggio è forte e chiaro. Se poi aggiungiamo le telefonate di solidarietà ad imputati di concorso esterno in associazione mafiosa (Casini a Dell'Utri, ndr), i 50 euro versati per solidarietà ai condannati per aver fomentato

Stragi nazifasciste: e adesso vogliono richiudere l'Armadio della Vergogna

Franco Giustolisi

ROMA In silenzio, nella colpevole indifferenza della grande informazione scritta e radiotelevisiva, il governo non pone un fucile per evitare che di nuovo, e questa volta definitivamente, l'Armadio della Vergogna sia chiuso una seconda volta. Con tanti saluti agli ultimi barlumi di speranza che una qualche giustizia venisse fatta a sessant'anni dalle stragi nazifasciste venisse fatta.

Gli appelli. Eppure si erano moltiplicate lettere, appelli e interrogazioni, ultima quella rivolta al ministro della Difesa, che ha da pensare solo alla guerra in Iraq, dal senatore Luciano Guerzoni, vice presidente della commissione parlamentare che dovrebbe far luce su chi e perché ordinò il seppellimento dei fascicoli con i nomi dei criminali del terzo Reich e di Salò...

E così avviene che il procuratore militare di La Spezia Marco De Paolis, l'unico ad avere ancora in piedi oltre una quarantina di istruttorie su quegli eccidi - ricordate Marzabotto, Stazzema, Fivizzano? - è costretto ad alzare le mani in segno di resa. Tutto ciò che aveva ottenuto, quel poco che aveva ottenuto grazie ad assillanti, ripetute richieste sue e dei pochi che ancora pensano che la giu-

stizia, sia pur tardiva, sia cosa da rispettare, sta sparendo o è già sparito. Niente fondi, niente locali, niente ufficiali di polizia giudiziaria, più niente magistrati, erano arrivati di supporto per una breve stagione, perché destinati ad altri incarichi. E, soprattutto il trasferimento per motivi familiari del tenente colonnello dei Cc Roberto D'Elia, comandante della mitica squadretta multilingue che ha reso possibile l'inizio di alcuni processi come quelli di Stazzema, di San Cesario sul Fanaro, della Certosa di Farneta.

Sono stati loro, in particolare i brigadieri Sandro Romano e Franz Stupner, a ricomporre il quasi impossibile mosaico di accertamenti e di responsabilità: quali formazioni hanno operato in quella zona, e quali battaglie e compagnie, e di quali uomini? Erano presenti il giorno del massacro? Sono ancora vivi? Cosa dicono, hanno alibi?...

Sono andati in giro per la Germania e l'Austria cercando di sapere, frugando in archivi polverosi, con documenti spesso mancanti, qualche volta falsificati, ascoltando versioni di comodo («io non c'ero», «se c'ero non ho sparato», «se ho sparato ho ubbidito agli ordini...»): tutto questo lavoro rischia di vanificarsi.

In Germania intanto... E questo mentre in Germania, da una la-

to non si fa nulla per nascondere questo tremendo passato, dall'altro Gudrun, figlia di Heinrich Himmler, guida un'associazione, legittima da un punto di vista legale, che assiste finanziariamente i criminali massacratori.

E trova, inaspettatamente, grande aiuto nel silenzio o/e nell'indifferenza del governo italiano, con i suoi svariati addentellati di comodo, mi riferisco, ovviamente e principalmente, al mondo dell'informazione.

Dunque, se non già alla resa vettura e propria, De Paolis vi è assai vicino. Ha chiesto aiuto al suo superiore, il procuratore generale militare presso la Corte d'appello di Roma che a sua volta ha immediatamente scritto al Consiglio della Magistratura militare e al ministro della Difesa Martino. Ci sarà risposta concreta? Si vedrà. Intanto vale la pena di spiegare più in dettaglio la situazione delle inchieste che erano in corso.

1) San Polo, frazione di Arezzo: tre viventi tra i criminali che sterminarono 65 esseri viventi, tra civili, oltre 40, e partigiani prigionieri. Tra loro l'ex parlamentare del Spd e consigliere di Willy Brandt, il novantenne Klaus Konrad. I tre stavano per essere rinviiati a giudizio. 2) Civitella in Val di Chiana: quattro o cinque assassini nella strage che costò la vita a 204 civili sono ancora in vita. Le

indagini erano in fase avanzata con prospettive di rinvio a giudizio. 3) Marzabotto: sono sei le SS sopravvissute dal massacro di 955 civili. Anche in questo caso le indagini erano in fase piuttosto avanzata, con prospettive di rinvio a giudizio, anche se le conclusioni sono state rallentate dalla necessità di tradurre da lingue straniere una gran mole di atti, che successivamente dovranno essere esaminati e vagliati. 4) Falsano di Cortona: vivi ancora due assassini che potrebbero essere rinviiati a giudizio. 5) Branzolino e Santomè: sono stati identificati due criminali di cui era prossima la richiesta di rinvio a giudizio. 6) Fivizzano: gli accertamenti per questa strage che costò la vita ad oltre cinquecento civili, sono ancora in corso sinora è stato identificato soltanto un SS.

Non si gioca con la storia. Sono, o meglio, erano ancora in piedi circa 40 inchieste. La maggior parte delle quali, è scritto nella documentazione della magistratura militare, «è destinata a concludersi senza esiti positivi perché gli autori o sono rimasti ignoti o perché si sa che sono ormai deceduti. Ma in una quindicina di casi, oltre quelli già citati, è ancora possibile lavorare, mezzi organizzativi permettendolo, con la prospettiva di utili risultati». Ma bisognerà dare una scossa. Sarebbe necessario un altro gran raduno dei sindaci delle località che furono teatro di stragi, come quello che, grazie a Walter Veltroni, si tenne il 21 marzo 2003 a Roma.

Quello sbloccò l'impasse per la nomina della Commissione parlamentare d'inchiesta. Il prossimo, se si farà, è per far capire a tutti che non si può dimenticare la giustizia, non si può annullare la memoria, non si può giocare con la storia.

Martedì 7 dicembre 2004
Modena, Ponte Alto ore 21.00

Presentazione bilancio consuntivo Festa de l'Unità e lancio del tesseramento 2005

Intervengono:

Alfonsino Simoni
Tesoriere Provinciale DS Modena

Ivano Miglioli
Segretario Provinciale DS Modena

Ugo Sposetti
Tesoriere Nazionale DS

www.dsmodena.it